



«Settore che coinvolge 5 milioni di italiani»

INTERVISTA

Gianluca Abbate

Consiglio Nazionale Notariato



Sono quasi 5 milioni e mezzo gli italiani che pensano di effettuare un lascito solidale, nonostante le difficoltà, anche economiche, in cui si sono imbattuti a causa del Covid-19. È quanto emerge dalla ricerca "Gli italiani e la solidarietà dopo il Coronavirus", condotta da Walden Lab per Comitato Testamento Solidale, con il patrocinio del Consiglio Nazionale del Notariato.

Oggi, il 72% della popolazione tra 25 e 75 anni sa cosa sia un lascito solidale. Tra gli over 50, la crescita è netta: nel 2020 ha raggiunto l'80% (nel 2018 era al 58 per cento). «Negli ultimi dieci anni abbiamo assistito a un'inversione di tendenza, con una crescente propensione a effettuare lasciti solidali. È la conseguenza di un'intensa campagna di informazione e di un nuovo approccio culturale che coinvolge lo strumento testamentario», spiega Gianluca Abbate, Consigliere Nazionale del Notariato con delega al Sociale e al Terzo Settore.

Qual è oggi lo scenario italiano in merito ai lasciti solidali?

È in atto un cambiamento culturale. Due i fenomeni che lo sostengono: da una parte si sta colmando il gap "di non conoscenza" relativo a questo strumento giuridico, grazie a una capillare attività di informazione svolta sul territorio da realtà come il Comitato Testamento Solidale e il nostro Consiglio Nazionale, che dal 2007 ha patrocinato le campagne di raccolta lasciti di 130 associazioni del terzo settore e realizzato oltre 500 incontri, e dall'altro si sta trasformando l'approccio, anche emotivo, degli italiani nei confronti di un "veicolo normati-

vo", quale è il testamento come disciplinato dal codice civile.

Quali sono i temi verso i quali gli italiani si dimostrano più sensibili?

Sono soprattutto le realtà impegnate nella ricerca e cura di particolari patologie, quelle oncologiche in prima battuta, a registrare il maggior numero di lasciti. Le disposizioni liberali rappresentano anche la principale forma di sostentamento degli enti impegnati nella tutela degli interessi patrimoniali e non delle persone con disabilità.

Tra le tendenze più recenti, la diffusione dei lasciti verso le asso-

ciazioni impegnate a favore degli animali e verso quelle attive in determinati ambiti sociali e territoriali. I grandi nomi del no profit, come l'Unicef, rappresentano sempre un polo di attrazione particolare.

È possibile tracciare l'identikit di chi sceglie di effettuare un lascito solidale?

Si tratta di figure trasversali. A sceglierlo, nel 65% dei casi, sono le donne over 55, come evidenzia un nostro studio del 2017, ma è in costante aumento anche l'interesse degli under 40.

I lasciti solidali non sono solo testamentari, possono essere effettuati anche in maniera diretta, immediata, attraverso atti donazione. A indirizzare le persone verso questa scelta – e in particolare verso la realtà del terzo settore da sostenere – è soprattutto il vissuto dei singoli, che ne amplifica la sensibilità e l'attenzione.

Quali limiti incontra questo strumento?

È necessario potenziare la fiscalità di vantaggio che segue, in particolare, i lasciti di grande entità. Solo in questo modo è possibile incentivare chi ha grandi patrimoni a porre in





essere disposizioni liberali.

Il modello dovrebbe essere quello statunitense del “give back”, fondato su incentivi costituiti dai vantaggi economici indiretti per chi investe nella solidarietà. Alcuni aspetti introdotti con la riforma del Terzo Settore in tema di fiscalità dovrebbero diventare un paradigma, utile per potenziare questa realtà. Secondo la normativa vigente, invece, non sempre alla scelta di effettuare lasciti solidali corrispondono vantaggi fiscali sostanziali e questo rappresenta un importante limite.

— **Da.Ru.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianluca Abbate. Consigliere nazionale del Notariato

